

PROTAGONISTA: IL 'TERRITORIO'

Una raccolta di studi esemplari, dedicati al mondo signorile della Toscana Occidentale dall'VIII alla metà del XIV secolo nell'intreccio tra Impero, Marca, Episcopato, società e politica, istituzioni civili ed ecclesiastiche, contadi e città

'Ricordo' di Rosanna

“Era ricercatrice della nostra Facoltà, in ruolo dal 1980. Nata a Viareggio il 4 aprile 1950, ci ha lasciati l'8 agosto 2009 dopo un anno di grandi sofferenze causate da un male incurabile. Le amiche della sua generazione mi hanno chiesto di ricordarla nel Consiglio di Facoltà, e farlo è per me un dovere doloroso e irrinunciabile, perché Rosanna è stata un'allieva, poi collega e amica molto speciale.

Il pensiero corre spontaneamente a quei primi anni Settanta nei quali Rosanna affrontò gli studi universitari. La iniziativa degli Storici costruiva allora una nuova Facoltà di Lettere varando il Corso di laurea in Storia in tutti i suoi indirizzi: antico, medioevale, moderno, contemporaneo, religioso e orientale. Pisa sola, in tutto il panorama accademico italiano, poté usufruire di questo arricchimento di insegnamenti che giovò non soltanto al settore storico ma a tutte le materie insegnate nella Facoltà di Lettere, poiché fu saggiamente previsto dallo statuto nazionale che la specializzazione storica non avvenisse a scapito della formazione generale nelle discipline che si definivano allora fondamentali, e che negli abbinamenti concorsuali potevano dare accesso all'insegnamento nelle scuole secondarie.

In quegli anni creativi Rosanna frequentava il suo corso di studi: una intelligenza brillante e ricettiva, una disponibilità al dialogo non comune, una inesauribile curiosità, la volontà di apprendere tutti gli strumenti che avrebbero potuto consentirle di affrontare ricerche nuove e originali, di percorrere per la storia della società medievale il cammino non facile, anzi irto di difficoltà per i secoli dell'alto medioevo, delle ricostruzioni genealogiche delle grandi famiglie titolate, comitali e marchionali (o – per così dire – di impero), individuarne gli interessi pubblici e privati, la formazione e l'incremento del patrimonio, i legami economici, sociali e politici, civili ed ecclesiastici, dilatando la ricerca a tutte le correlazioni possibili, per cogliere il ruolo delle *élites* territoriali nel lungo periodo che va dall'età carolingia alla piena età comunale.

Non fu la sola a intraprendere questa strada, ma fu certamente la più fedele alla vocazione di costruire, attraverso questo formidabile spiraglio di intelligibilità, una storia dei territori nella loro organizzazione signorile, nello scorrimento delle dinastie dall'una all'altra fedeltà nei confronti dei vertici dei poteri civili ed ecclesiastici delle città di riferimento, quando le “*civitates*” affermavano la propria egemonia economica e politica e suggerivano scelte di campo spesso definitive, o

imponessero nuovi ruoli al radicamento territoriale. Lucca, Pistoia, San Miniato, Pisa, Volterra, Firenze, nelle presenze signorili lungo le linee di demarcazione dei rispettivi territori e nelle articolazioni interne, sono state il campo privilegiato di ricerca di Rosanna Pescagli.

Sollecitata molte volte dal suo maestro Cinzio Violante e da me a riunire i propri saggi in volume e a tirare le fila di tanto proficuo lavoro, non ha mai detto di no, ma ha risposto sempre che c'erano altri documenti da verificare, altre aree da approfondire: è stata una frequentatrice di archivi instancabile e il suo lavoro, basato tutto sull'inedito, dimostra una fine capacità di lettura e di confronto interpretativo delle fonti; ugualmente scrupolosa è la sua informazione storiografica, mai frettolosa la sua valutazione, nella quale ha preso sempre una posizione netta con sommessima fermezza. La stessa fermezza con cui, incoraggiata da noi e dalle amiche ad affrontare l'avanzamento nella carriera accademica, con piena coscienza ha rifiutato dicendo che la condizione di ricercatrice le consentiva di dedicarsi a tempo pieno alla ricerca, sua vera passione, e alla famiglia, esemplare, che si era formata: non desiderava altro, era sempre serena, una creatura di gioia, fedele alle amicizie di un tempo e di sempre, solidale, generosa del suo sapere con tutti. Sentiamo molto la sua mancanza! Vorremmo avere la possibilità di dedicarle una raccolta dei suoi saggi, come omaggio al suo impegno e come servizio prezioso alla comunità scientifica."

Con questo 'Ricordo' commemoravo ufficialmente Rosanna Pescagli Monti nel Consiglio di Facoltà del 30 settembre 2009. Grazie all'impegno generoso e competente delle sue colleghe e 'amiche di sempre' Luigina Carratori e Gabriella Garzella, curatrici del volume che presentiamo, quell'auspicio si è realizzato: dura il rimpianto.

L'unità di impostazione

Nonostante che, per comunanza di interessi di ricerca intorno alla società, alla politica, alle istituzioni, io abbia sempre considerato con attenzione partecipe gli studi di Rosanna, la lettura corrente di tutta la sua produzione non ha mancato di sorprendermi.

Ora so che il suo lavoro di trent'anni risponde a un progetto preciso: riuscire a capire, dall'interno dei meccanismi di organizzazione sociale, di ordinamenti, di scelte politiche e di afferenze istituzionali, come funzionava quel mondo signorile che caratterizza la realtà del territorio della Toscana occidentale che fa capo alla capitale del Ducato, Lucca, e alla sua Chiesa, e non è monolitico, come potrebbe far pensare la evidenza forte che assumono le famiglie titolate, o di impero, nella stagione della loro fioritura, ma sviluppa gerarchie sociali diverse che si fanno luce e vanno a occupare spazi sempre nuovi, via via che le istituzioni evolvono e muta il rapporto che hanno con la realtà stanziale delle famiglie dotate di patrimoni cospicui, con le chiese, con i monasteri tradizionali e riformati.

Si tratta di enti creati, per la maggior parte, da iniziative di privati signori che ne detengono il patronato e vi esercitano diritti giurisdizio-

nali grazie a benefici elargiti dai marchesi e/o dalla Chiesa vescovile, con un ritorno di supremazia imperiale nel tempo che corre dal Barbarossa a Federico II. Ma, al tramonto delle istituzioni effimere create dagli imperatori, è di nuovo la Chiesa vescovile a riconquistare il territorio perduto, finché nel basso Valdarno, dalla seconda metà del Duecento si fa spazio l'aristocrazia fiorentina e nei primi decenni del Trecento si instaura il dominio diretto di Firenze intorno a San Miniato, a contrastare l'assoluto predominio che Pisa fin dagli inizi del XII secolo si era assicurata, lungo la costa fino a Piombino e lungo il corso del fiume.

Il percorso di ricerca sintetizzato incomincia dal sito originario di radicamento e diffusione dei beni della grande famiglia comitale Cadolingia che, presto estintasi (1113), seppe tuttavia dotare il territorio che egemonizzava di nuclei di potere ecclesiastici e civili, chiese e monasteri e castelli che diedero alle aree di pertinenza un assetto stabile. Le zone di radicamento delle proprietà cadolinge costituiscono il 'filo rosso' della diffusione dell'organizzazione signorile di un vastissimo territorio: quello che va da Pistoia, Pescia e la Valdinievole, cuore del loro dominio originario, per Fucecchio e San Miniato all'area delle Colline e fino alla Maremma grossetana; è la stessa estensione che aveva il ducato, poi marchesato di Tuscia con Lucca come capitale, fino alla caduta dell'impero creato da Carlo Magno, alla instaurazione del Regno italico indipendente con il decollo delle fortune economiche e politiche dei nuovi marchesi dopo la estinzione degli Adalbertingi, e la deduzione di nuovi comitati 'tardi', ma centri diocesani importanti: Pisa e Volterra, con Pistoia, il comitato affidato ai Cadolinge nella prima metà del secolo X.

Il quadro non scontato che ho anticipato si deduce da una fittissima trama di indagini sociali e valutazioni incrociate sulle scelte politiche operate dall'aristocrazia della terra, di vecchie e di più recenti fortune, di origine pubblica ed ecclesiastica. E risulta palese quello che mai era stato con tanto rigore di analisi e lucidità di collegamenti sociali evidenziato: che l'applicazione della Riforma ecclesiastica del secolo XI alla Tuscia occidentale non fu un tentativo transitorio, operato dai due presuli, Anselmo I (1057-†1073) e Anselmo II da Baggio (1073-†1086), appartenenti alla nobiltà maggiore di Milano, che si succedettero sulla cattedra lucchese, destinato al fallimento con l'esilio di Anselmo II e dei canonici a lui fedeli, negli anni difficili della lotta per le investiture: non fu così.

Se Anselmo II non poté portare a compimento il programma vasto di riforma del suo predecessore e familiare che dal 1061 era divenuto papa con il nome di Alessandro II mantenendo tuttavia il titolo vescovile di Lucca fino alla morte, ma fu indotto dai canonici ribelli ad abbandonare la sede episcopale così che i canonici a lui fedeli furono costretti a emigrare pellegrini nelle chiese di Santa Maria a Monte e di Moriano per rifugiarsi infine nella chiesa di Pescia, è pur vero che qui trovarono a lungo ospitalità e che l'iniziativa della nobiltà laica fedele alla Marca poté radicare nel territorio le adesioni alla Riforma con la fondazione o rifondazione di monasteri benedettini non legati al Capitolo cattedrale ma alla grande abbazia padana dei Canossa, San Benedetto di Polirone, appartenente all'Ordine di Cluny: così fecero i signori, poi detti di Maona, e quelli di Uzzano, Montechiari e Vivinaia nella Valdinievole a partire

XII

dagli anni Ottanta del secolo XI.

E non va dimenticato che il terreno favorevole alla Riforma era già stato preparato dal primo grande vescovo riformatore, Giovanni II da Besate (1023-1056)¹, campione in Tuscia della riforma ecclesiastica che il Fliche chiamò 'vescovile' e che si realizzò un po' dovunque nel Regno italico fino alla metà dell'XI secolo prima della Riforma romana: fu Giovanni II nel 1025 ad assegnare "a Santa Maria a Monte come *caput plebis* il privilegio di diventare la prima pieve della diocesi di Lucca ad essere officiata da un collegio di canonici" (saggio n. 12); ed è da credere che siano stati Giovanni II, e dopo di lui Anselmo I, a guadagnare alla Riforma quella nobiltà del territorio che rimase fedele al Papa e alla Marca nonostante la defezione del Capitolo cattedrale.

Al rientro della marchesa, e dopo la sua morte (1114), fu possibile legare alla Chiesa lucchese riconciliata la vecchia e nuova aristocrazia della terra, premiata con grandi benefici ecclesiastici e distesa nei punti chiave di snodo tra i territori delle diocesi dell'antico ducato, poi comitato e marchesato di Tuscia.

I Cadolingi, che avevano nella Tuscia occidentale le principali fortune, nei loro ultimi rappresentanti, Ugucione e Ugolino, divennero i maggiori alleati della Chiesa lucchese riconciliata. I vescovadi, cui non sempre legittimamente avevano usurpato importanti beni, furono, per il testamento di Ugolino (†1113), gli unici eredi del loro patrimonio comunque acquisito, diffuso nei territori di quattro diocesi.

Anche grazie a questa eredità, scacciato il vescovo scismatico nominato dai ribelli, i vescovi che occuparono la cattedra lucchese, insieme con il clero fedele riammesso nel Capitolo poterono fare della Chiesa e della città di Lucca, già capitale, l'erede legittima della Marca attraverso le fedeltà di vecchi e nuovi signori detentori di diritti. Con la connivenza dei ceti signorili, si moltiplicarono sul territorio monasteri, chiese e castelli, nuclei di coagulazione sociale di insediamenti abitativi, che promossero quel ruolo di Lucca e della sua Chiesa come capofila del guelfismo toscano nel quale subentrò Firenze dopo la metà del XIII secolo e la lunga parentesi imperiale, appunto quando si assicurò una presenza strategica nell'area del Valdarno inferiore, divenuta dominio diretto con al centro San Miniato nei primi trenta anni del XIV.

La efficacia espositiva

Questo profilo mi è parso di poter desumere a grandi linee dal fitto

¹ Nobiltà di Impero della Langobardia, di primissimo piano nella feudalità laica quanto nelle carriere ecclesiastiche dei suoi membri: C. VIOLANTE, *L'immaginario e il reale. I da Besate: una famiglia feudale e 'vescovile' nella genealogia di Anselmo il Peripatetico e nei documenti*, in *Nobiltà e Chiese e altri saggi. Scritti in onore di Gerd G. Tellenbach*, a cura di C. Violante, Roma 1993 (Pubblicazioni del Dipartimento di Medievistica dell'Università di Pisa, 3), pp. 97-157.

intrico di relazioni sociali, istituzionali e politiche che l'Autrice ha con destrezza saputo mettere in luce nell'instancabile raffronto di una documentazione vasta ma assai dispersa e di non facile reperimento né interpretazione, se non accompagnata da una conoscenza diretta, sul terreno, delle caratteristiche naturali e insediative e della evoluzione nel tempo della toponomastica e dei mutamenti nelle afferenze politiche, civili ed ecclesiastiche. Territorio privilegiato di questi approfondimenti è per l'Autrice, e *pour cause*, la Valdinievole, con al centro Pescia che ospitò a lungo il Capitolo cattedrale dei canonici lucchesi fedeli alla Riforma, appendice compatta del comitato pistoiese, con una sua individualità ben definita e mai disgregata, riconosciuta il 1622 dalla titolarità della Diocesi Pesciatina.

Niente è stato trascurato, né produzione erudita né lavori storiografici antichi e recenti, né repertori, né mappature parziali, né scoperte archeologiche, né segnalazioni di documenti perduti da lungo tempo e alla fine recuperati, né gli antichi tracciati delle vie consolari né i più recenti collegamenti, che danno ragione della convivenza e della durata dei complicati equilibri instaurati da potentati diversi nelle aree più ricercate, quali appunto la Valdinievole e il medio e basso Valdarno.

Quel mondo signorile che faceva capo a Lucca era anche destinato a essere in buona parte attratto nell'orbita pisana dal precoce decollo economico della città sull'Arno; la migrazione a Pisa di signori del territorio lucchese, iniziata nei primi anni del secolo XII e proseguita fino alla metà del XIII e oltre, immise forze e capitali nuovi nella città, ne ridisegnò il contado proprio, collaborò alla formazione del dominio politico. Con il trasferimento della propria residenza a Pisa, l'aristocrazia territoriale mutava la propria vocazione economica da fondiaria in armatoriale e mercantile e si collocava subito ai vertici della nuova società cittadina entrando a far parte del ceto dirigente del comune (saggio n. 18). Si veda soprattutto per questo aspetto il censimento sociale fatto nel saggio dedicato a Santa Maria a Monte (n. 12), in quello dedicato ai Visconti di Fucecchio (n. 4) e alla loro migrazione a Pisa (n. 7).

Oso affermare che nessuno, finora, aveva mai scavato tanto a fondo nel tessuto sociale da riuscire a dare un così complesso e completo quadro in movimento della aristocrazia del territorio della Tuscia occidentale: nelle origini del potere familiare, negli sviluppi genealogici, nei collegamenti con altre famiglie di maggiori o minori fortune, nei contesti istituzionali nei quali operavano; e non solo, ma anche nella conoscenza di tutte le emergenze civili ed ecclesiastiche dei vari insediamenti, con un censimento esaustivo della documentazione, uno sforzo costante di recuperare tutti i nessi che danno ragione degli esiti di situazioni apparentemente inspiegabili esplorandone l'intero percorso dalle origini fin oltre il punto indagato.

Ne esce il ritratto di una società niente affatto immobile o gregaria o succube delle città, ma dotata di grandi risorse progettuali, di eccezionale duttilità e capacità politiche di mediazione, che ne assicurano la stabilità, la libertà di iniziative, la continuità della presenza e dell'esercizio dei diritti giurisdizionali di cui si è dotata. Si delinea un ambiente culturalmente evoluto per la presenza capillare dei servizi religiosi e

XIV

assistenziali svolti dai monasteri e dalle chiese e dagli ospizi connessi con le vie di comunicazione terrestre e fluviale che attraversano l'ampio territorio indagato.

La Chiesa lucchese, che trae i maggiori vantaggi dalla decadenza della Marca, prima e dopo la morte di Matilde di Canossa, moltiplica con una intensità eccezionale gli enti ecclesiastici e le fedeltà delle famiglie eminenti che a vario titolo li governano (si confrontino i numeri sorprendenti delle chiese censite nei singoli saggi) in tutte le aree che signoreggia. Costretta a ripiegare, nel periodo delle sperimentazioni imperiali, essa poi recupera le posizioni perdute, per cedere infine alle pressioni delle città che hanno conquistato l'autonomia e costruiscono i loro contadi e il loro dominio politico con la connivenza dei ceti proprietari e signorili in movimento e in cerca di migliori fortune. Così si creano i nuovi equilibri che premiano Pisa e più in là Firenze. Tutto questo è ben delineato nello sviluppo delle ricerche che l'Autrice ha compiuto e rivisitato da punti di vista diversi grazie al reperimento di sempre nuove fonti.

La coerenza dei risultati

L'impressione di frammentarietà che i titoli dei saggi, prodotti in un tempo lungo, suggeriscono è smentita dai contenuti: è dovuta in parte alle occasioni in cui le ricerche furono commissionate e presentate a un pubblico interessato a conoscere la storia del proprio paese, o le vicende del monastero importante all'incrocio di più insediamenti, o della chiesa propria e del santo protettore, o della famiglia eminente che assume il nome dal luogo del suo radicamento: ma, se anche si focalizza in partenza su un punto particolare, l'obiettivo dell'Autrice si allarga poi a inquadrare i contesti e a creare i collegamenti; la sua mappa mentale registra sempre l'intero panorama, la induce a esplorare man mano aree nuove limitrofe, e a integrare quelle già note quando individua fondi archivistici inesplorati, per completare il mosaico che va costruendo e che ripercorre negli esiti prima di aggiungere le nuove tessere.

Quale che sia stato lo spunto di partenza, è il metodo seguito con costanza ad assicurare la coerenza dei risultati: tutti gli attori sono sempre in campo, la società nelle sue gerarchie, i castelli, i monasteri, le chiese che sono le emergenze intorno alle quali si sviluppano gli insediamenti, le istituzioni di riferimento, i mutamenti di orientamento politico che la conoscenza pregressa del percorso seguito riesce a interpretare.

I nuovi apporti di conoscenza dimostrano che lo spettro entro il quale si muove il mondo signorile nel suo fitto intreccio è quello dell'intera Marca fino alla sua crisi definitiva e al decollo delle autonomie cittadine; a Lucca è la Chiesa vescovile a subentrare ai marchesi, ad assumerne i ruoli mediante gli strumenti più propriamente ecclesiastici quali il controllo dei pivieri della piana di Pisa, contesi tra le due città nei secoli XIII e XIV (saggio n. 10), le pievi della Valdinievole lucchese fino al XIII secolo (n. 16), e lo sviluppo eccezionale delle dipendenze di Santa Maria a Monte per il controllo dell'area delle Colline – poi pisane – nel medio Valdarno tra XI e XIV secolo (n. 12): sono concessioni o conferme

di beni e di chiese con godimento di diritti giurisdizionali civili ed ecclesiastici in cambio di una sudditanza che alla Chiesa assicuri il controllo del territorio: dalle Valli della Pescia Maggiore e Minore (la Valdinievole geografica) alla Maremma Grossetana.

Grazie a questi approfondimenti, ora possiamo capire anche le ragioni strutturali per le quali Pisa, gastaldato in età longobarda connesso al ducato di Tuscia, quindi alla Marca che ha Lucca come capitale, non abbia dato origine nell'alto medioevo a una propria tradizione ecclesiastica e liturgica forte, e, pur avendo conquistato prima della fine dell'XI secolo il titolo arcivescovile e metropolitico, abbia ancora in uso con poche varianti il calendario liturgico lucchese nel più antico esemplare pervenuto risalente al XII secolo, benché ricca in quello stesso secolo, che è il secolo d'oro della sua espansione nel Mediterraneo, di 'santi nuovi' portatori di una spiritualità 'nuova'², retaggio maturato nei ceti urbani a seguito della grande riforma del secolo XI, che le fonti ecclesiastiche successive registrano, come è apparso evidente nei contributi sulla 'Santità' nella Toscana occidentale che abbiamo da poco pubblicato³.

È questo il percorso, pur incompleto, che mi è parso utile tracciare come orientamento a una valutazione di insieme. Grazie agli *Indici* articolati, previsti dalle curatrici e composti con scrupolosa completezza da

² Cito per tutti la 'Vita Rainerii' di Benincasa, contemporanea al santo morto il 1161, dal racconto del biografo designato in vita per ispirazione divina patrono di Pisa, nella redazione più antica pervenuta, trasmessa dal codice C181 dell'Archivio Capitolare di Pisa, di cui abbiamo, con il corredo di un ampio studio, la recente edizione critica di G. ZACCAGNINI, *La "Vita" di san Ranieri (secolo XII). Analisi storica, agiografica e filologica del testo di Benincasa. Edizione critica dal codice C181 dell'Archivio Capitolare di Pisa*, prefazione di G. Rossetti, Pisa 2011 (Piccola Biblioteca Gisem, 26).

³ Faccio riferimento alle indagini liturgiche recenti, contenute nel volume *Profili istituzionali della santità medioevale. Culti importati, culti esportati e culti autoctoni nella Toscana Occidentale e nella circolazione mediterranea ed europea*, a cura di C. Alzati, G. Rossetti, Pisa 2010 (Piccola Biblioteca Gisem, 24), in particolare ai codici liturgici illustrati nei saggi di Gabriele Zaccagnini per Pisa (pp. 35-64, 65-104, 289-316), di Amleto Spicciani per la Lucchesia e Fabrizio Mari per il territorio pesciatino (pp. 263-270, 271-288), di Andrea Puglia per Volterra (pp. 205-250), di Gianni Bergamaschi per la tradizione presente a Lucca e in Toscana del culto di santa Giulia, traslato a Brescia in età longobarda per iniziativa regia, un avvenimento che lasciò a Lucca una traccia profonda nella fondazione di una chiesa dedicata al Salvatore (poi S. Giustina), detta "in Brixiano" ancora nel XII secolo (pp. 143-204), a marcare la sua dipendenza dal grande monastero regio di San Salvatore e Santa Giulia di quella città e il suo legame con il Regno, e ha fornito all'Archivio Capitolare di Lucca il codice più importante della *Passio Sanctae Iuliae* (XII sec. in.). Ha l'intento analogo di rafforzare i legami con la Marca nel solco della Riforma, al tempo della elezione di Anselmo II, l'iniziativa di donare al grande monastero padano di San Benedetto di Polirone, fondazione canossiana, e all'ordine benedettino riformato di Cluny, due poi quattro dipendenze monastiche lucchesi (saggio n. 3): una vicenda sulla cui importanza ho già richiamato l'attenzione.

Michela Diana, il lettore potrà non solo ritrovare tutti i luoghi, famiglie, personaggi, istituzioni, autori, che l'Autrice ha frequentato più volte da prospettive diverse, ma, fidando nelle ricerche esaustive da lei condotte, potrà tracciare percorsi propri che conducano a risultati nuovi, se ha fatto esperienza di studi analoghi e comparabili.

Sono affreschi di un mondo, quello del territorio, raramente fatto oggetto esclusivo di ricerche complete in ogni aspetto: un mondo ben vivo nei suoi molti personaggi, nelle istituzioni di inquadramento, nelle comunicazioni culturali e negli obiettivi di stabilità e sicurezza che perseguiva, ma anche dinamico e combattivo nelle scelte di nuovi modelli di vita.

Sono ricerche esemplari per la capacità dell'Autrice di rappresentare tutti gli aspetti della realtà, dal paesaggio naturale alle opere dell'uomo nella loro lunga vigenza o nelle trasformazioni prodotte dai mutamenti repentini delle organizzazioni familiari e dei legami sociali nelle nuove realtà comunitarie cittadine: i risultati non potranno essere ignorati dagli storici della Tuscia medioevale dall'VIII al XIV secolo, dall'età longobarda al decollo e alla stabilizzazione delle nuove realtà cittadine.

Non mancherò di rilevare che un'opera cosiffatta è uno strumento didattico formidabile per il docente che voglia avviare i giovani agli studi storici sul Medioevo educandoli alla ricerca archivistica mirata e alla attenzione vigile ai collegamenti possibili tra ogni tipo di fonte, di varia provenienza e classificazione, come ha fatto instancabilmente, con acume e passione, Rosanna Pescaglino.

Faccio, per questo, un auspicio: che lo schedario ordinato e completo da Rosanna costruito in trent'anni non vada perduto, ma possa essere, con il consenso della famiglia, riprodotto, magari in forma digitale, e depositato a suo nome, insieme con il volume degli scritti, nelle biblioteche pubbliche e negli archivi storici di Pisa, Lucca e Firenze che ha frequentato con assiduità, a disposizione degli studiosi perché la vita di Rosanna continui nella sua eredità.

Gabriella Rossetti

Pisa, 3 maggio 2012